

IL DOCUMENTARIO



DONPASTA

«RACCONTO DI NOI, ARTISTI-NAVIGANTI: DIMENTICATI, VIVI»

DI GRETA PRIVITERA

Alla fine si è commosso. A giugno, davanti al palco del meraviglioso parco di Capodimonte di Napoli, dove suonavano i *Ten dead tangos*,

Daniele De Michele, in arte DonPasta, non è riuscito a trattenere le lacrime. «In macchina con la mia compagna, sentivo l'emozione salire, ma non immaginavo che il primo spettacolo dal vivo dopo un anno e mezzo di chiusure, mi avrebbe fatto quell'effetto», racconta. Quel concerto è stato per lui un momento simbolico: ha rappresentato la fine di uno dei periodi più difficili della sua vita. Dj, economista, cuoco (il *New York Times* lo ha definito «un attivista del cibo») e regista, ha provato la paura che fa stare mesi senza un bonifico in banca, l'ansia che sale quando ci si sente «inutili». La pandemia è pesata sulle vite di tutti, ma alcune categorie, come quella degli artisti, l'hanno patita di più. «Così è nata l'idea dei *Naviganti*, volevo raccontare la fragilità dei lavoratori dello spettacolo in questo periodo storico», dice. Si tratta di un film documentario Prodotto dalla Apulia Film Commission e [Fondazione Con il Sud](#) che verrà presentato alle Giornate degli Autori della Mostra del Cinema di Venezia (nel 2018 ci era andato con *I Villani*, il suo primo lavoro). È la sua storia intrecciata a quella di Daniele Sepe, musicista, Modesto Silvestri, contadino-poeta, e Giulia Bonaldi, illustratrice di Castiglione D'Adda. Voce narrante: Fabrizio Gifuni.

Perché loro tre?

«Perché sono amici, persone che conosco e vengono da parti diverse dell'Italia. Li ho seguiti via Zoom e poi di persona. Ne è uscito un ritratto d'artista triste. Più di tutto, si sono, ci siamo, sentiti emarginati».

Dallo Stato?

«Sì, la pandemia ha dimostrato che la cultura non è prioritaria per questo Paese. L'arte poteva essere parte della cura. Avrebbero potuto mandare gli ar-



DANIELE DE MICHELE, SALENTINO, DIVENTA FAMOSO COI SUOI SHOW IN CUI METTE I DISCHI E CUCINA. SCRITTORE E REGISTA, *I VILLANI* È IL SUO PRIMO DOCUMENTARIO SULLA CUCINA E SULLA RESISTENZA ALL'OMOLOGAZIONE



PIETRO COCCIA / IPA

tisti nelle scuole, avrebbero potuto studiare modi fantasiosi per farci esistere. Invece ci hanno dimenticati. Dopo il '29, l'anno della Grande Depressione, Roosevelt mandò gli artisti in giro per l'America per capire lo stato della popo-

lazione. L'artista scopre nuovi mondi e non ha paura delle tempeste, per questo *Naviganti*».

Qual è stato il momento più difficile?

«A novembre, durante il secondo lockdown. Mi sono sentito inutile. Ho iniziato ad avere problemi economici, ero perso».

Però adesso è per la seconda volta a Venezia.

«Sì, sono molto contento. *Naviganti* mi ha dato la possibilità di catalizzare la mia rabbia e la mia frustrazione in creatività. Mi ha aiutato».

Alla fine del film cercate di portare una barca sul Vesuvio.

«È un modo per dire: voi non ci vedete, e noi ci facciamo vedere, con la poesia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA